

La legge approvata da tutti i gruppi tranne radicali e missini

Una polizia più moderna ed efficace con la riforma varata ieri dal Senato

Due le novità essenziali: la smilitarizzazione e il riconoscimento del sindacato - Una più razionale distribuzione delle forze e un migliore coordinamento tra le diverse polizie per fronteggiare la delinquenza e il terrorismo

ROMA - Dopo due giorni di votazioni e qualche scaramuccia il Senato ha approvato ieri sera la riforma di polizia. Hanno votato a favore tutti i gruppi tranne quelli radicale e missino.

La riforma, che da un anno si discute in Parlamento, ha avuto una prima approvazione alla Camera nel luglio dell'anno scorso, arriva finalmente in porto. Il testo votato dai senatori tornerà di nuovo alla Camera, ma sarà - si dice - un passaggio quasi esclusivamente tecnico, nella sostanza la riforma è quella votata ieri al Palazzo Madama.

Gli obiettivi della riforma sono sostanzialmente due, tra loro connessi: riordinare i legami tra la polizia e i cittadini e riorganizzare la PS su basi più moderne tenendo conto dei salti di qualità della criminalità e dell'offensiva terroristica.

La legge votata dal Senato consente di proseguire in quell'azione di «riformazione» interna, democratica e modernizzante allo stesso tempo, avviata in pratica da anni dal «movimento dei poliziotti» e sostenuta da un ampio schieramento democratico, ma fino a questo momento risultata nella precarietà e nell'indeterminatezza legislativa.

Il primo effetto della riforma sarà la smilitarizzazione del corpo delle guardie di PS: dalla divina sanzione delle stellette, con la smilitarizzazione i poliziotti continueranno a svolgere le stesse funzioni e gli stessi compiti svolto finora, ma diversamente.

Prima, viene abolita l'antica «personale civile» anche se armato e quindi non più soggetto alla giurisdiz-

zione dei tribunali militari. La responsabilità politica di direzione dei servizi è coordinata con le forze di polizia, sono nelle mani del ministro dell'Interno.

Con la riforma si prende atto anche di un'altra novità già presente in tempo all'interno della PS: il sindacato. Se fino ad ora i poliziotti erano stati costretti a forme organizzative più o meno clandestine e sotterranee, con la legge approvata dal Senato il sindacato diventa riconosciuto a tutti gli effetti. Con alcuni limiti però, anche preventivi, non può aderire, affiliarsi e neppure avere relazioni con altri centrali sindacali. È stato respinto un emendamento del PCI che voleva sopprimere questo divieto. «Stato accantonata l'idea della costituzione di un'associazione professionale manovrabile dall'alto e di essere, a parere del ministro dell'Interno, un emendamento che non ha voluto escludere la possibilità ai poliziotti di crearsi un sindacato «autonomo» con tutti i rischi che questo comporta. Saranno i poliziotti stessi, gestendo la riforma, a indirizzare in un senso piuttosto che in un altro questi nuovi strumenti sindacali. Rimane escluso per loro il ricorso allo sciopero.

Altro punto importante della legge: il coordinamento tra la polizia e la giustizia, all'interno della criminalità e all'offensiva del terrorismo. Il Parlamento più di un anno fa stralciò dalla riforma di PS quella parte che favorisce la collaborazione tra polizia e carabinieri in finanza. Spetterebbe ad un Dipartimento della pubblica sicurezza e

programmare l'azione delle forze di polizia, standardizzare gli interventi, pianificare gli interventi, mettere in comune dati e informazioni, organizzare gli investimenti e le spese, il coordinamento è determinante nella lotta al terrorismo: la riforma lo prevede insieme alla istituzione di una «banca dei dati», la legge stralciò lo stabilisce da un anno: è responsabilità del governo se non si sono fatti apprezzabili passi in avanti.

Proprio in considerazione dei salti di qualità di terrorismo e criminalità comune e della loro nuova distribuzione geografica, la riforma di PS prevede una ridistribuzione delle forze di polizia, un decentramento (istituzione di nuovi commissariati e posti di polizia) e soprattutto la favorevole il recupero a «funzioni operative» di quelle migliaia e migliaia di agenti fino ad oggi costretti a fare i «millemetri» (dattiloscritti, assistenti, autisti).

Se da una parte però si ridistribuiscono le forze della PS sul territorio nazionale, dall'altra si mantiene l'organizzazione della polizia ad un livello superiore, quello provinciale, e sotto la guida dei prefetti giudica «inadeguata» da molti. Il PCI infatti ha votato contro questo articolo (il 13), dopo che maggiore e governo avevano respinto un suo emendamento del senatore Branca e del socialista Jannelli, al quale hanno aderito il gruppo comunista e tutte le forze laiche e di sinistra, che limita l'assistenza religiosa ai personale delle caserme e delle scuole di polizia.

ridare fiato a questi esangui operari sarà l'istituzione di un ruolo di settemila ispettori. Gli agenti saranno istruttivi in maniera meno approssimativa di un tempo e soprattutto pagati tenendo conto del trattamento economico delle altre polizie d'Europa (regolamentazione dell'orario e pagamento dello straordinario).

Il contratto di lavoro sarà triennale e all'atto del rinnovo parteciperà il sindacato di polizia; il trattamento economico della PS sarà esteso ai carabinieri e alle altre forze di polizia.

Un intero capitolo della legge è dedicato al nuovo ordinamento del personale: sul tormentato articolo 36 si sono scariati malumori e pressioni di molti settori della PS (e non solo di questa). Il testo è stato più volte rivisto ed emendato dal Senato; il governo emanerà entro dodici mesi dall'entrata in funzione della legge «uno o più decreti» che stabiliscono la determinazione dell'ordinamento del personale.

Uno scontro acuto si è avuto sulla questione dell'assistenza religiosa ai poliziotti, ora divenuti dipendenti civili. Governo e DC volevano imporre oltre i limiti del Concordato. Sulla questione il gruppo dc ha incutamente chiesto lo scrutinio segreto uscendo battuto. È passato - con 131 voti contro 109 - un emendamento del senatore Branca e del socialista Jannelli, al quale hanno aderito il gruppo comunista e tutte le forze laiche e di sinistra, che limita l'assistenza religiosa ai personale delle caserme e delle scuole di polizia.

Pecchioli: una legge di grande valore politico e morale

ROMA - La riforma di PS che ora il Senato vara - ha detto Ugo Pecchioli - è il frutto di anni di battaglia democratiche ed è di grande valore politico e morale. La polizia - proprio grazie al costruirsi di un nuovo, profondo rapporto di solidarietà con il movimento dei lavoratori e delle forze democratiche più conseguenti - si avvia ora ad assumere una struttura organizzativa, una nuova definizione di indirizzi istituzionali e più esese capacità operative per difendere con la massima efficacia la sicurezza e i diritti dei cittadini e l'ordinamento della Repubblica.

Un rilievo particolare - ha poi detto Pecchioli - assume il coordinamento delle forze di polizia. L'emulazione tra corpi diversi, che hanno però compiti ed obiettivi affini, può essere un fatto positivo per conseguire risultati sempre più rilevanti. Ma questo deve sempre avvenire nell'ambito di una sostanziale cooperazione e solidarietà, per evitare interferenze, diffidenze, duplicazioni e sovrapposizioni che in definitiva comportano inefficienza e spreco di risorse umane e materiali e possono nuocere gravemente allo spirito complessivo con cui le forze dell'ordine devono assolvere il loro arduo e meritorio compito.

Entrambi i corpi di polizia - ha proseguito Pecchioli - hanno agito e stanno agendo con riconosciuto valore e alto senso di responsabilità. Le sconfitte subite dal terrorismo si devono in pari misura ad entrambi i corpi che assolvono con lealtà e abnegazione il compito di difendere la sicurezza dei cittadini e le istituzioni democratiche. Ed entrambi hanno oggi bisogno di una complessiva strategia di misure riformatrici in campo istituzionale, sociale e morale.

Il terrorismo è definitivamente battuto se si metterà mano finalmente al risanamento e al rinnovamento della società, se saranno stradicte le cause che possono generare disperazione e violenza.

Una tale opera di rinnovamento - ha concluso Ugo Pecchioli - richiede però una direzione politica diversa, che sia di esempio a chi quotidianamente rischia la propria vita per salvaguardare quella degli altri cittadini e che sia capace di mobilitare e orientare le istituzioni e le grandi risorse democratiche della nostra società.

Daniele Martini

LETTERE all'UNITA'

Gustavo Selva ha aperto la campagna elettorale

Caro direttore,

come saprai in Radiomattino delle 7.30 trasmettono la rubrica «L'Italia che funziona». Nel numero andato in onda lunedì 23 febbraio hanno intervistato una giovane signora in questione abbia voluto «chiusura alla luce Margherita nonostante avesse contratto la rosolia in gravidanza. Ho appreso con gioia, specialmente essendo mamma anch'io, che nonostante il pericolo la bimba è stata normalissima».

Questo che mi ha lasciato indignato è stato il modo come hanno presentato il caso: fa parte della campagna elettorale per i prossimi referendum? La signora ha spiegato che i medici le consigliavano di portare a termine la gravidanza e la volevano portare da «quella donna di strada» (parole testuali) per fare l'aborto.

Mi sembra strano che un medico, se deve consigliare un aborto terapeutico, lo consigli per tal via; comunque vorrei segnalare alla disinformata signora che esiste la legge dello Stato n. 194 che tutela e assiste in casi di interruzione di gravidanza.

LIVIA NOVELLI
(Genova - Rivarolo)

Altre lettere in cui si denuncia con fermezza la falsità del giornale radio di Gustavo Selva sono state scritte da Ivana PASINI di Milano, Eugenia GRANELLINI di Firenze; Laura PIANTA, Michele SABATINO e altre 55 firme della CNA-Argentiniana di Torino («Denunciamo con forza il fatto che la posizione - per altro in sé stabilissima - di una donna di borghesia venga inserita in una rubrica dal titolo «L'Italia che funziona», lasciando così intendere che le donne che non vogliono abortire fanno funzionare l'Italia, e le donne che vogliono abortire fanno funzionare l'Italia»). E via TOSSANI di Castelvetto (Piacenza).

«Per favore, non illudiamoci che El Salvador sia poi molto distante da noi»

Egredo direttore, colgo troppo sovente nei commenti che il panorama editoriale italiano concede alla tragedia del Salvador una certa nota di distacco.

Non è invece solo un motivo astrattamente umanitario quello che spinge ad occuparsi, qui, a diciemila chilometri di distanza, del genocidio là in atto; è piuttosto la coscienza di quanto ciò che attualmente avviene nel Salvador stituisse, nel Salvador particolarmente, ci coinvolga.

Con USA, Israele e Francia, l'Italia è per esempio tra i principali esportatori di armi per i regimi «golpisti» del Centro-Sudamerica, mentre per proprio l'Italia detiene, nata dalla Resistenza, occorre ad armare i fascismi latinoamericani.

L'Italia poi, non dimentichiamolo, condiziona con El Salvador un comune destino di sovranità sulla sovranità statunitense, se non ci impone ancora una giunta militare perché (la differenza dell'America Latina) non possediamo materie prime che meritino di essere garantite da una politica coloniale. La politica del terrore in El Salvador, qui si espone in immobilità politica; ed entrambe le situazioni, nella loro logica peculiare ed evidente differenza, sono del tutto conformi alla comune matrice.

Se si assiste all'attenta custodia del neutralismo statunitense, per favore, non illudiamoci che El Salvador sia poi molto distante da noi.

MASSIMO ANGELINI
Comitato solidarietà con El Salvador (Genova)

Botta e risposta tra ferroviere e direttore FS

Egredo direttore,

l'Unità del 21 febbraio ha pubblicato la lettera di un ferroviere, il sig. Agostino Stellanio, il quale esprime motivi di dissenso, richiamandosi a una mia lettera, apparsa sul numero 192 del 7 febbraio, in cui ho affermato che la sostituzione del blocco automatico, apprezzato l'atteggiamento del ferroviere che manifesta apertamente le proprie idee, ma non riesco a vedere dove sia il contrasto tra le argomentazioni del direttore FS e le mie.

Il signor Stellanio illustra i vantaggi del blocco automatico e lo ho scritto testualmente che il dispositivo in questione «è più avanzato tecnologicamente, riduce l'entità delle prestazioni del personale, consente un acceleramento delle operazioni, potenzia la linea».

Il mio interlocutore m'interroga poi sul caso di scintaggio. Ma «treccia» di rame con due calamite alle estremità. Nelle ipotesi di ferro e acciaio, l'impiego del macchinista si accorge di un ingombro sul binario attiguo può bloccare la circolazione, collocando la «treccia» in collegamento tra le due rotaie e provocando in tal modo la disposizione a via impedita dei segnali di pericolo di via libera.

Nessuno nega l'utilità di questo strumento di emergenza ma per la sua utilizzazione debbono ricorrere particolari circostanze che purtroppo non si sono verificate nel caso di scintaggio di via libera.

Infine il signor Stellanio afferma: «Se la frana avesse rotto un cavo della linea elettrica o avesse trascinato con sé un paio di ferro o anche solo un filo di ferro e questi si fossero mescolati a travaso sopra i binari, non sarebbe bastato a evitare la tragedia».

D'accordo anche in questo caso. Ma purtroppo si tratta soltanto di ipotesi teoriche, concatenate in maniera particolare e che, per giunta, è poco probabile si verificino nel caso di una frana.

Era questo il senso della mia lettera.

ERCOLE SEMENZA
Direttore generale delle FS (Roma)

Avremo l'animo di punire quella madre, o dovremmo piuttosto noi stessi pagare?

Illustre direttore,

abbiamo seguito il suo giornale, un procuratore della Repubblica italiana ha sottoscritto - come il dettato della legge gli impone - il mandato di carcerazione per la infelice madre che - esasperata dall'infine anghele subite dal figlio «drogato» - ha ucciso.

«Nel corso di questi anni - afferma il documento congiunto - la giunta di sinistra, anche con il concorso, in diverse e qualificate occasioni delle loro responsabilità pubbliche, ha collaborato nel governo degli enti locali».

«Nel corso di questi anni - afferma il documento congiunto - la giunta di sinistra, anche con il concorso, in diverse e qualificate occasioni delle loro responsabilità pubbliche, ha collaborato nel governo degli enti locali».

«Nel corso di questi anni - afferma il documento congiunto - la giunta di sinistra, anche con il concorso, in diverse e qualificate occasioni delle loro responsabilità pubbliche, ha collaborato nel governo degli enti locali».

«Nel corso di questi anni - afferma il documento congiunto - la giunta di sinistra, anche con il concorso, in diverse e qualificate occasioni delle loro responsabilità pubbliche, ha collaborato nel governo degli enti locali».

Convegno sulle scuole di partito

Il VII Convegno nazionale della sezione scuole di partito si aprirà giovedì 12 marzo alle ore 9.30 con una relazione del responsabile della sezione scuole di partito, il compagno Verdone, del Comitato Centrale, sul tema: «Problemi e prospettive delle scuole di partito negli anni 80». Al dibattito che proseguirà anche nella giornata di venerdì 13 seguiranno le conclusioni di Alessandro Natta

di vero e proprio aumento. Doveva e deve questo mezzo milione essere integralmente trasferito anche nell'indennità parlamentare? Questo è il punto. Posta la questione alla Camera, i membri comunisti (Antonio Garuso e Raffaele Giura Longo) hanno sottolineato l'inopportunità dell'estensione automatica e integrale, citando alcuni dati: «Se si estende automaticamente il trattamento delle altre parti di indennità parlamentare, il rapporto di agguancio dal 100 al 120 per cento. L'effetto combinato delle due manovre avrebbe portato ad una drastica riduzione dell'aumento».

Ma quando si trattava di mettere ai voti le proposte del PCI, è passata - all'unanimità - quella del raddoppio delle ritenute, mentre è stata respinta la maggioranza della riduzione della percentuale di agguancio. Ma per ora si tratta solo di orientamenti (non insomma di decisioni esecutive) che il presidente della Camera, Nilde Iotti, illustrerà la settimana prossima al presidente del Senato Fanfani per verificare, alla luce delle determinazioni che prenderà l'altro ramo del Parlamento, se sia possibile una comune applicazione della legge.

Al Senato, infatti, l'ufficio di redazione del testo, in presenza in esame la questione degli aumenti, dell'invocato per decisi e già operanti i raddoppiamenti, ha presentato a Palazzo Madama - da alcuni giornali e agenzie di stampa. Al Senato, come abbiamo detto, ieri il gruppo comunista ha preso una netta posizione contraria a qualsiasi aumento. E ha invitato i deputati del gruppo comunista a fare altrettanto.

«I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONI» ha fatto sapere il gruppo il 5 marzo con inizio alle ore 11.

Come è cambiata in cinque anni la mappa del potere e dei rapporti politici

Genova: la giunta rossa, la borghesia, la DC

La crisi democristiana come specchio dei cambiamenti dell'assetto proprietario e del nuovo modo di governare introdotto dalle sinistre - Una minaccia di Mandelli - Forza e decadenza della Curia - Documento congiunto Pci-Psi

Dalla nostra redazione GENOVA - Signori, faremo scoppiare il petardo. Possiamo dare battaglia con buona probabilità di vincere, e il primo terreno di scontro è la scala mobile.

Il vice presidente della Confindustria Mandelli ha parlato pochi giorni fa a Genova nella sala dell'Assindustria: discorso duro, segnali oscuri verso l'establishment romano, attacchi al ministro del Lavoro Foschi definito «un populista dal quale non possiamo aspettarci nulla».

La sede genovese non deve essere stata una scelta casuale. Si dice che la curia della crociata dura da tempo ai comodi protezionismi, priva di fantasia e di gusto del rischio, rappresentata da Piaggio, dai Cotta e dall'Iri. Eppure la versione mandelliana è piuttosto rozza del «desencanto» industriale ha sorpreso gli imprenditori genovesi. Il fatto è che gli uomini e le situazioni cambiano. Il vecchio Piaggio è morto, il carisma di Siri è in declino, le grandi famiglie genovesi si sono trasformate in società anonime, i Garoglio, i Cotta e gli altri del gruppo d'accordo con il Comune di sinistra, il ricordo di A. Anziani, presidente della Confindustria e padrone del potere, appartiene all'oblio.

Dal resto il fascino di «Roberto della borghesia pavese» con-

impreditoria delusa dalla stato assistenzialista, alla ricerca di un maggior dinamismo di un governo dell'economia fondata su una chiara capacità progettuale. Il risveglio manageriale, ispirato a scelte di profitti giudicate «inadeguata» da molti. Il PCI infatti ha votato contro questo articolo (il 13), dopo che maggiore e governo avevano respinto un suo emendamento del senatore Branca e del socialista Jannelli, al quale hanno aderito il gruppo comunista e tutte le forze laiche e di sinistra, che limita l'assistenza religiosa ai personale delle caserme e delle scuole di polizia.

Daniele Martini

Si potrebbe fare ricorso a una ricerca empirica: nuovi insediamenti industriali, concentrazione di aziende altamente produttive, un grande consorzio artigiano, società immobiliari impegnate in termini non più meramente speculativi. Ma ciò che conta è constatare - senza nascondere le difficoltà, le diffidenze e anche i passi indietro - che la sinistra è affermata, come forza di governo. Gli altri, i vecchi gruppi raccolti attorno alla DC, riescono solo a ripetere idee decise come il trasferimento di industrie oltre Appennino: un progetto irrealizzabile ancora prima che erroco.

La Democrazia Cristiana, partito interclassista parzialmente aperto, si è trasformato in un partito di massa, come Sanzone dei capelli, si sta così liquefacendo dal suo interno, anche se questo liquefarsi non è ancora il preludio certo di un arretramento e l'abbandono del potere. L'antica impetuosità e il sostegno della Curia, e non è cosa di poco conto al momento del voto. Ma non ha più un solo elemento di quel crimine operativo che non solo vede la DC all'opposizione, ma concepisce l'ente pubblico come centro reale di governo della città e dell'economia, sia pure con tutti i limiti imposti dalla politica nazionale e dalla situazione oggettiva.

Il PCI contrario all'aumento della indennità ai parlamentari

ROMA - Il PCI ha espresso il suo contrario all'aumento automatico dell'indennità parlamentare di deputati e senatori degli aumenti di stipendio recentemente maturati per i magistrati. Questo orientamento è stato fatto conoscere anche agli altri gruppi politici, per verificare l'esistenza di condizioni per una iniziativa che tenda a contenere il più possibile l'entità degli aumenti ai parlamentari. Alla Camera la proposta comunista è stata respinta da tutti gli altri gruppi rappresentati nell'ufficio di presidenza dell'Assemblea. Al Senato una posizione è venuta dal direttivo del gruppo dei senatori comu-

ni, che ha emesso questo comunicato: «In relazione alle notizie di stampa riportate da oltre una settimana secondo le quali, a partire dal 1° gennaio, si è verificato un aumento molto rilevante dell'indennità parlamentare come conseguenza della legge n. 27 del 28 febbraio 1981, il gruppo comunista ha preso un deciso atteggiamento di opposizione, ma concepisce l'ente pubblico come centro reale di governo della città e dell'economia, sia pure con tutti i limiti imposti dalla politica nazionale e dalla situazione oggettiva».

«Questo orientamento è stato comunicato - conclude il comunicato - sa-

no composti di due voci: l'istituzione di una speciale indennità di funzione (da 400 mila lire mensili) ed un aumento del trattamento pensionistico di ogni categoria in lire mensili. Ora, proprio per evitare che l'importo totale dell'indennità venga aumentato di oltre il 40 per cento, il gruppo comunista ha proposto di creare un punto di riferimento oggettivo - la agguancia dell'indennità parlamentare al trattamento del presidente di sezione della Cassazione. Questo come tetto massimo e in ogni caso riducibile. È significativo a questo proposito ricordare quanto è accaduto a metà febbraio in occasione dell'esame e dell'approvazione da parte del Parlamento degli aumenti ai magistrati. Questi aumenti erano

Restavano le 300 mila lire

Un parere di Altie La Comunità europea è in crisi come usc

BRUXELLES - La comunità europea vive stentatamente sui bilanci che vengono definiti «di transizione» e sui quali, negli ultimi due anni, il parlamento europeo ha espresso in modi diversi, ma inequivocabili, la sua disapprovazione. Bilancio di transizione è sinonimo di immobilismo, ma nella situazione di grave crisi economica che la Comunità sta attraversando, l'immobilità deteriora il processo di integrazione europea e rischia di bloccare i suoi sviluppi. Un'ipotesi di riforma della Comunità sta attraversando, l'immobilità deteriora il processo di integrazione europea e rischia di bloccare i suoi sviluppi.

Il bilancio di transizione è sinonimo di immobilismo, ma nella situazione di grave crisi economica che la Comunità sta attraversando, l'immobilità deteriora il processo di integrazione europea e rischia di bloccare i suoi sviluppi.

Il bilancio di transizione è sinonimo di immobilismo, ma nella situazione di grave crisi economica che la Comunità sta attraversando, l'immobilità deteriora il processo di integrazione europea e rischia di bloccare i suoi sviluppi.

Il bilancio di transizione è sinonimo di immobilismo, ma nella situazione di grave crisi economica che la Comunità sta attraversando, l'immobilità deteriora il processo di integrazione europea e rischia di bloccare i suoi sviluppi.

Il bilancio di transizione è sinonimo di immobilismo, ma nella situazione di grave crisi economica che la Comunità sta attraversando, l'immobilità deteriora il processo di integrazione europea e rischia di bloccare i suoi sviluppi.